IRIS AperTO

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

Giansenismo e cioccolato: note semio-teologiche sul gusto italico

This is a pre print version of the following article:

Original Citation:

Availability:

This version is available http://hdl.handle.net/2318/125847 since

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

12 October 2024

Giansenismo e cioccolato: note semio-teologiche sul gusto italico

Massimo Leone, Università di Torino

1. Le passioni della semiosfera.

Gli studi semiotici si sono concentrati soprattutto sulla dimensione cognitiva e pragmatica della semiosfera (Lotman 1985; Lotman 2006; Leone 2010a; Lorusso 2010). Ne esiste tuttavia una dimensione patemica (Pezzini 2000; Marrone 2001; Landowski 2004), anch'essa degna d'investigazione. In particolare, è interessante studiare il modo in cui i confini della semiosfera funzionano non soltanto come membrane cognitivo-pragmatiche, ma anche come filtri passionali (Calabrese 1987; Volli 2002; Leone 2010b). Ciò si constata soprattutto nella dinamica di queste membrane, quando esse consentono l'introduzione e la traduzione di elementi di senso provenienti da semiosfere differenti (Sedda 2003; Demaria, Violi 2006; Eco 2011). In questi casi, i filtri che insieme delineano la semiosfera, la contengono, e ne consentono la comunicazione e la trasformazione in rapporto ad altre semiosfere, manifestano una sorta di corrugamento che non può essere spiegato soltanto in termini cognitivi e pragmatici. Vi è anche una risposta passionale della semiosfera al nuovo, una risposta che attinge alla *langue* patemica della semiosfera per produrre discorsi di adattamento emotivo alla novità. Essi s'intrecciano alle risposte cognitive al nuovo e al contempo le influenzano, in una sinergia difficile da districare.

Analizzare i corrugamenti passionali della membrana semiosferica è interessante non solo per comprendere la dimensione emotiva dei meccanismi che regolano la permeabilità semiosferica, ma anche perché è proprio attraverso tali corrugamenti che una semiosfera esprime la propria forma di vita patemica (Fontanille 1993; Beyaert-Geslin 2012; Landowski 2012), ovverosia il modo in cui un certo gruppo socio-culturale reagisce emotivamente alla novità con un determinato stile di riaggiustamento, il quale, di nuovo, non prevede solo una riconfigurazione dell'articolazione semantica della semiosfera o delle sue enciclopedie di pratiche, ma anche una ristrutturazione del sistema di forme e discorsi patemici (Marsciani 1987; Landowski 2006; Leone 2009). Non si tratta, nella maggior parte dei casi, né di un processo di penetrazione, in cui la nuova entità semiosica sconvolge interamente la mappa passionale di una semiosfera, né di un processo di assorbimento, in cui l'entità viene incasellata nell'articolazione patemica della semiosfera senza minimamente alterarla, bensì di una complessa negoziazione, in cui l'introduzione-traduzione del nuovo scatena declinazioni novelle di uno stile passionale già noto (Torop 1995; Edna Andrews 2008; Torop 2008).

Questo processo di negoziazione patemica è dunque, per lo studioso di semiotica, un'occasione per meglio comprendere non solo il modo in cui il nuovo influenza le passioni collettive di una società, ma anche il modo in cui le passioni collettive di una società influenzano e si rivelano nella loro gestione emotiva del nuovo.

2. Comunità sensuali.

L'ipotesi generale che ha animato l'atelier "Il gusto della patria, la patria del gusto", che questo intervento conclude, è che i confini di un gruppo socio-culturale si delineano sia attraverso la costruzione, per mezzo di una congerie molto varia di discorsi, di comunità ideologiche cui aderire con convinzione più o meno appassionata e anch'essa manifestata in seno a vari tipi di testi (i quali compongono ed esprimono l'italico 'gusto della patria') (Leone 2011), sia attraverso processi più sfuggenti che consolidano la forma di vita estetico-passionale condivisa da una certa comunità (i quali sostanziano e manifestano la 'patria del gusto' italica) (Landowski, Fiorin 1997). In parole povere: l'Italia non è fatta solo da coloro che si commuovono cantando l'inno nazionale, ma anche da coloro che, pur cantandolo, e commuovendosi, lo considerano mediocre dal punto di vista musicale se

comparato alle vette della storia della musica italica (Jacoviello 2011). L'adesione emotiva a una comunità estetica non è meno importante di quella a una comunità ideologica.
Dal punto di vista semiotico, l'una e l'altra non si possono fotografare in astratto, attraverso illazioni più o meno raffinate sui confini semiosferici della forma di vita ideologico-estetica di un gruppo socio-culturale (tale è piuttosto l'approccio di vari generi di sociologia qualitativa (Berzano, Genova 2011), ma attraverso lo studio di testi (Volli 2005; Marrone 2010): quelli che introducono la novità nella semiosfera, abbigliando il nuovo con forme e discorsi che ne consentano la ricezione; ma soprattutto quelli che reagiscono a tale introduzione, attivando schemi passionali condivisi per accogliere o rifiutare la novità in varia misura.
Ecco allora che quelle congiunture socio-culturali in cui un nuovo elemento di senso irrompe, per esempio, all'interno della semiosfera culturale italica sono straordinarie occasioni per costruire una sorta di barometro patemico, che misuri il grado e le forme di attivazione emotiva con cui la società italiana e le sue diverse collettività plasmano, attraverso reazioni che perlopiù sfuggono alla coscienza individuale, il gusto passionale di tale semiosfera.
Fra gli infiniti processi di questo tipo che si potrebbero analizzare, quelli che concernono il gusto estetico sono particolarmente significativi. Una delle ipotesi dell'atelier "Il gusto della patria, la patria del gusto" è, infatti, che la reattività emotiva delle collettività italiche sia spesso legata alla sensualità, e che siano proprio le diverse passioni del gusto a delineare i confini della forma di vita emotiva caratterizzante la società italiana nei suoi vari rivolgimenti storici. Insomma, si è italiani non solo e non tanto perché si ha il gusto della patria, ma forse anche e soprattutto perché si ha un modo specifico di gestire i gusti della patria (Calabrese 2009; Marrone, Giannitrapani 2012), di appassionarsi in rapporto alla dimensione estesica ed estetica delle proprie vite individuali e collettive. Non è dunque forse un caso che formazioni ideologiche come la Lega, che lavorano sulla decostruzione del gusto della patria, debbano contemporaneamente operarsi per la disgregazione dei gusti della patria, per il sovvertimento, tra biascichi e canotte, della società della sprezzatura (Leone 2011). Dalla sprezzatura alla spazzatura, si potrebbe riassumere.

3. Una passione irrefrenabile.

A guisa di esemplificazione, la seconda parte dell'intervento, in linea con le curiosità di chi scrive, tratterà di un case-study specifico: l'introduzione del cioccolato nella cultura italiana agli albori della modernità. Tale introduzione dette luogo a una serie di testi — quasi tutti del genere, straordinariamente interessante e straordinariamente trascurato, della trattatistica teologico-morale — che reagivano a questa introduzione per assecondarla, per contrastarla, ma soprattutto per negoziarne la portata cognitiva, pragmatica, e patemica, per regolare, attraverso il meta-discorso moraleggiante, il riaggiustamento della semiosfera italica del gusto e dei gusti dopo la penetrazione di questo nuovo elemento di senso proveniente dalle Indie già carico di complessi richiami sensuali e connotazioni culturali. L'obbiettivo di questa analisi specifica, però, non è solo quello curioso di comprendere la ricezione del cioccolato in Italia, materia per storici della cultura e del gusto, ma di cogliere, attraverso questo esempio, una modalità stilistica di lungo periodo delle passioni collettive italiche. Ecco perché, con gesto irriverente ma profondamente semiotico, la storia della fortunata ricezione del cioccolato in Italia verrà messa in parallelo, passione contro passione, o meglio, appassionamento contro spassionatezza, con la sfortunata ricezione del Giansenismo in Italia. Giansenismo e cioccolato, dunque.
Delle vie attraverso cui le idee gianseniste penetrarono in Italia si è scritto altrove, e non è questa l'occasione per ripetersi (Leone 2010c). Basti ricordare che il Giansenismo italiano s'incarna soprattutto nel rigorismo morale di autori i quali, rifacendosi alle *Provinciales* di Pascal, cercavano di opporsi al lassismo morale della casuistica italiana. Celebre esponente di quest'ultima fu Cassiano di S. Elia, autore del *Centum historiarum examen cum sententia definitiva in utroque iure* (1682). In quest'opera, pubblicata a Bologna nel 1682, il casuista carmelitano sosteneva, fra le altre cose, che un convento può comprare il prezzo di prostituzione di una suora; che il Papa può concedere una dispensa a una donna perché diventi prete; che una donna sposata, messa incinta dal superiore di un monastero, non ne viola la clausura se vi penetra per dar luce al figlio, anche se, nell'attesa del parto, ha ancora dei

contatti sessuali con il superiore. Ma il trionfo di questa linea teologico-morale si registra con la *Dissertatio in casus reservatos*, del 1743, in cui il gesuita Bernardino Benzi[1] sostiene che toccare le tette di una suora è un mero peccato veniale, guadagnandosi così il titolo di fondatore di una *theologia mamillaris* (1743).

Il rigorismo filo-giansenista italiano reagisce al lassismo della casuistica italiana senza l'aggraziata ironia di Pascal, ma riproducendo, con segno opposto, la bizzarria degli avversari. Nel 1748, in particolare, Daniele Concina[2], controversista infaticabile e autore di una *Theologia christiana dogmatico-moralis* in cinquemila pagine (1749-1751), dà alle stampe una piccola perla di rigorismo italico, le *Memorie storiche sopra l'uso della cioccolata in tempo di digiuno* (1748). Nella Chiesa Cattolica si dibatteva di cioccolato, o meglio di cioccolata, almeno dal 1569, quando, secondo la tradizione, Pio V[3], avendo assaggiato per la prima volta la bevanda americana, e avendola trovata schifosa, aveva dichiarato che con essa non si rompeva il digiuno (Paltrinieri 1999, p. 22); in seguito, il celebre aforisma tomistico l*iquidum non frangit jejunum*, "i liquidi non rompono il digiuno", attestato da svariati autori cattolici, fu adottato dal gesuita Antonio Escobar y Mendoza[4] al fine di permettere l'ingestione di cioccolato liquido durante il digiuno. Significativamente, tale soggetto era divenuto materia di morale religiosa in America prima che in Europa: nel 1591, a Città del Messico, Juan de Cárdenas[5] pubblicava i *Problemas y secretos maravillosos de las Indias*, nel quale scriveva: "podemos sacar en limpio que quien pensando que ayuna y usa d'estas bevidas, pecca doblado que si no ayunara : lo uno, en no ayunar, y lo otro, en querer engañar a Dios y a su confessor, haziéndole encreyente que ayuna" (1591, pp. 122v-123r)[6]. Più tardi, nel 1636, questa stessa opinione apparve in Europa in un pamphlet di Antonio de León Pinelo[7] intitolato *Question moral: si el chocolate quebranta el ayuno eclesiastico* (León Pinelo 1636), ma fu contrastato da un'altra opera, pubblicata da Tomaso Hurtado[8] nel 1645, intitolata *Chocolate y tabaco, Ayuno eclesiastico y natural si este le quebrante el chocolate y el tabaco al natural, para la sagrada Comunion* (Hurtado 1645)[9], ove l'autore affermava l'esistenza di una bolla papale che avrebbe permesso l'ingestione di cioccolato durante il digiuno. In seguito, numerosi teologi europei alimentarono questa controversia fino a che, nel 1664, il cardinale Francesco Maria Brancaccio[10] v'intervenne con l'opuscolo *De chocolatis potu diatribe* (Brancaccio 1664), ove il cioccolato è considerato bevanda *per se*, e non soltanto *per accidens*, ed è dunque ammesso durante il digiuno, come l'acqua e il vino.

4. La resistenza del Concina.

Le Memorie di Daniele Concina s'inseriscono in questa serie testuale. Scritte in forma di risposta a un arcivescovo anonimo il quale si domandava se fosse vero che, durante la Quaresima, un predicatore avesse affermato che, chiunque beve una "chicchera di cioccolato", commette un peccato mortale e che poi tale predicatore, accusato di rigorismo, avesse ricusato, Concina vi proclama che, se uno straniero venisse in Italia, esclamerebbe che il rigorismo criticato dai cosiddetti benignisti è una chimera[11]. Quindi propone un sonetto, in cui il cioccolato parla in prima persona delle sue traversie morali: "Colei son io che per l'antica essenza / Ebbi già col digiun sì fiere liti: / Che i maggiori Teologi smarriti / Non sanno a chi di noi dar la sentenza. // Studian del pari il gusto, e l'astinenza / Nella Scuola ambedue de i… / E dice l'un, che i liquidi assorbiti / Frangono, quando v'è l'incontinenza. // Per sedar l'altra i scrupoli consiglia, / Che sia rito civil dell'amicizia, / Se si prende talor senza vaniglia. // Questa tra l'innocenza, e la malizia / Dottrina media accorda a maraviglia / Il digiuno, la gola, e l'avarizia" (Concina 1748, p. 20)[12]. Questo componimento, intriso di concettismo gongorista, meriterebbe un'analisi approfondita per il modo in cui si erge a valutazione meta-discorsiva del modo in cui la semiosfera religiosa italica reagisce patemicamente all'introduzione di un nuovo gusto. Ma si proceda oltre.

Nella *pars destruens* del suo opuscolo, Concina mira a demolire le opinioni probabiliste favorevoli al cioccolato in tempo di digiuno, Tomaso Hurtado in primis. È interessante notare che la reazione patemica al cioccolato s'intreccia con quella cognitiva, riguardante la sua categorizzazione. Categorizzazione in quanto materia, in primo luogo. All'epoca, infatti, il cioccolato si consumava come solevano farlo gli indigeni d'America, più o meno diluito con acqua, latte o uova. Così, sostiene Concina, Hurtado e gli altri teologi benignisti ammettono che s'infrangerebbe il digiuno ingoiando a pezzi la stessa quantità di cioccolato che, diluita in acqua e ben riscaldata, non pregiudica invece

l'osservanza del digiuno. Proposizione meravigliosa, sostiene Concina, giacché secondo questa logica, chiunque mangia quattro once di storione arrosto rovina il digiuno, mentre non pecca colui che lo liquefa in un brodo sostanzioso. In secondo luogo, la categorizzazione del cioccolato in quanto bevanda: Hurtado cita Tommaso, Antonino da Firenze[13], Pierre de la Palud[14], Durand de Saint-Pourçain[15], e altri teologi che scrissero tutti prima della diffusione europea del cioccolato a proposito dei cosiddetti elettuari, ovvero conserve che nel Medioevo usava consumare dopo la cena, per facilitare la digestione. Secondo Hurtado, poiché il cioccolato è una bevanda *per se*, sebbene possa nutrire *per accidens*, coloro che la bevono senza l'intenzione di nutrirsi non peccano.
Concina si scaglia contro questa casuistica lassista, cita temerariamente l'esempio morale della Grande Chiesa di Francia[16], quindi cita il teologo probabilista Zaccaria Pasqualigo[17], che nel suo *Praxis ieiunii eccelesiastici* (1644) aveva trovato argomenti per dispensare dal digiuno i poveri, i servitori, i viaggiatori, gli sposi deboli, le donne che impallidiscono quando digiunano di sorta che potrebbero dispiacere ai loro mariti, le spose vergini se vi è pericolo che la loro bellezza ne sia offuscata, tutti i calzolai, i cocchieri, i panettieri, i tessitori, i mugnai, i pellai, gli argentieri, gli orefici, i mercanti di strada, le lavandaie, gli scultori, gli stampatori, i marinai, i soldati coraggiosi e, dopo una lunga lista, persino i professori d'università; ma, continua Concina, anche un teologo così permissivo aveva condannato i "cioccolatanti", coloro che bevono cioccolata in tempo di digiuno.
Quindi, nella *pars costruens*, Concina afferma che "La indole, la essenza di questo digiuno è di mortificare la gola, di macerare la carne, di frenare il senso, di soggettare gli appetiti ribelli alla volontà, di umiliare l'uomo avanti il trono della divina Maestà" (1748, p. lxxxvi); cita Agostino[18], cita addirittura Calvino[19], sostiene che non vi è alcuna eresia, alcuna setta, né i Turchi né gli ebrei, né i Protestanti, ove il digiuno, come nel Cattolicesimo italiano, ammette tre pasti al giorno, e le delizie più squisite[20]. E poi conclude: "Ma per contrario sarai tu, o Cristiano, così vigliacco, così cieco, di voler arrischiare la tua eterna salute peggio che Esau, per una chicchera di cioccolate?" (ibidem, p. cxxvi).

5. La patria del gusto.

L'appello di Concina è stato largamente ignorato dalla storia. A questo proposito, sarebbe difficile stabilire se il rigorismo giansenista, e così pure gli altri rigorismi del passato, siano restati delle voci isolate nella società italiana, appena tollerate e persino ridicolizzate, poiché un sostrato profondo della cultura italiana, per ragioni storicamente complesse, si oppone a ogni pensiero del rigore morale; oppure se sia stato proprio lo smacco del rigorismo italiano, il trionfo del benignismo, che ha contribuito a determinare, nel lungo periodo, la lassitudine morale della società italiana.
Certo, vi è qualcosa di familiare nel modo in cui Concina cerca di ridicolizzare gli argomenti dei casuisti a favore del dilagare della passione culinaria per il cioccolato, finanche in tempo di digiuno. Non vi si coglie forse l'eco di un Travaglio contemporaneo, quando ironizza sulle argomentazioni dei Ghedini contemporanei; e la *theologia mamillaris* non ricorda forse i cavilli dell'utilizzatore finale, o quelli che assolvono la prostituzione minorile perché, si osserva, la ragazza pareva ben formata?
La storia, letta con lenti semiotiche, ci conferma che la semiosfera italica è segnata da un eterno dissidio fra rigoristi e benignisti, fra chi vorrebbe regolamentare le passioni dei sensi e chi, invece, escogita argomenti per sdoganarle anche al di là della dottrina morale e della norma giuridica. Che nel lungo periodo la seconda tendenza sopraffaccia la prima non è un mistero, ma forse non ci si è ancora convinti che la patria del gusto, senza escludere chi scrive, è forse pure questo: un'irrefrenabile tendenza a respingere sempre più in là, in nome della sensualità collettiva e delle sue passioni, i confini del disgusto morale, fino a condonarsi praticamente tutto, dalla cioccolata in tempo di digiuno al meretricio a Palazzo Chigi.

Bibliografia.

Benzi, B., 1743, *Dissertatio in casus reservatos Venetæ dioceseos*, Venezia, apud Joannem Mariam Lazaroni sub signo S. Cajetani.
Berzano, L., Genova, C., 2011, Berzano, Luigi, *Sociologia dei lifestyles*, Roma, Carocci.
Sociologia dei lifestyles / Luigi Berzano, Carlo Genova
Roma : Carocci, 2011

Beyaert, A., 2012, "Présentation du dossier", in "Nouveaux Actes Sémiotiques", numero monografico su "Les formes de vie à l'épreuve d'une sémiotique des cultures", disponibile online all'indirizzo http://revues.unilim.fr/nas/; ultimo accesso 30 marzo 2012.
Brancaccio, F.M., 1664, *De chocolatis potu diatribe*, Roma, per Zachariam Dominicum Acsamitek a Kronenfeld.
Calabrese, O., 1987, "Passioni e valori: un'economia dell'esistenza semiotica", in "Versus", n. 47-48, numero monografico su "Affettività e sistemi semiotici. Le passioni nel discorso", pp. 15-22.
Calabrese, O., 2009, *L'eleganza maschile: per una filosofia della forma del vivere*, Modena, Consorzio per il festivalfilosofia.
Cárdenas, J. De, 1591, *Primera parte de los problemas, y secretos maravillosos de la Indias*, Città del Messico, Pedro Ocharte.
Concina, D., 1748, *Memorie storiche sopra l'uso della cioccolata in tempo di digiuno, esposte in una lettera a monsig. illustriss., e reverendiss. arcivescovo N. N.*, Venezia, appresso Simone Occhi.
Concina, D., 1749-1751, *Theologia christiana dogmatico-moralis*, 10 voll., Roma, prostant venales Venetiis, apud Simonem Occhi.
Demaria, C., Violi, P., 2006, "Introduzione", in "Versus", n. 100-101, numero monografico su "Il senso dell'altro. Culture, generi, rappresentazioni: forme di mediazione interculturale", pp. 1-9.
Di Sant'Elia, C., 1682, *Centum historiarum examen cum sententia definitiua in vtroque iure, & pro vtroque foro*, Bologna, ex Camerali typographia Manolessiana.
Eco, Umberto, 2011, *Costruire il nemico e altri scritti occasionali*, Milano, Bompiani.
Edna Andrews, Elena Maksimova, 2008, "Semiospheric Transitions: A Key to Modelling Translation", "Sign Systems Studies", vol. 36, n. 2, pp. 259-269.
Fontanille, F., 1993, "Les formes de vie. Présentation", in "RSSI", vol. 13, n. 1-2, p. 5.
Hurtado, T., 1645, *Chocolate y tabaco, Ayuno eclesiastico y natural si este le quebrante el chocolate y el tabaco al natural, para la sagrada Comunion*, Madrid, por Francisco Garcia.
Hurtado, T., 1651, *Tractatus Varii Resolutionum Moralium: In quibus multiplices casus ex principiis Theologiæ Moralis S. Thomæ et […] Caietani, metodo brevi, risoluta et clara enumcleantur*, Louvain, Sumptibus Laurentii Anisson, & Soc.
Jacoviello, S., 2011, "Poropò, poropò, poropòpopòpopo'. Noi cantavamo", in "E/C – Rivista online dell'Associazione Italiana di Studi Semiotici", 15 marzo; disponibile al sito www.ec-aiss.it; ultimo accesso 30 marzo 2012.
Landowski, É., Fiorin, J.L., 1997, *O gosto da gente, o gosto das coisas : abordagem semiótica*, San Paolo, EDUC, trad. it. *Gusti e disgusti: sociosemiotica del quotidiano*, Torino, Testo & Immagine, 2000.
Landowski, É., 2004, *Passions sans nom : essais de socio-semiotique 3.*, Parigi, Presses Universitaires de France.
Landowski, É., 2006, *Les Interactions risquées*, Nouveaux actes sémiotiques, n. 101-103, Limoges, Presses Universitaires de Limoges.
Landowski, É., 2012, "Régimes de sens et styles de vie", in "Nouveaux Actes Sémiotiques", numero monografico su "Les formes de vie à l'épreuve d'une sémiotique des cultures", disponibile online all'indirizzo http://revues.unilim.fr/nas/; ultimo accesso 30 marzo 2012.
León Pinelo, A. de, 1636, *Question moral: si el chocolate quebranta el ayuno eclesiastico: tratase de otras bebidas i confecciones que usan en varias provincias*, Madrid, por la viuda de Iuan Gonçalez.
Leone, M., 2009, "Policlastia – Una tipologia semiotica", in "Lexia", n. 1-2, numero monografico su "La città come testo: scritture e riscritture urbane", pp. 335-356.
Leone, M., 2010a, "La sfera e il linguaggio – Topologie della cultura", in E. Gola, G. P. Storari, a cura, *Forme e formalizzazione*, atti del XVI Congresso della Società Italiana di Filosofia del Linguaggio, Cagliari, CUEC, pp. 67-74.
Leone, M. 2010b, "Invisible frontiers in contemporary cities – An ethno-semiotic approach", in "The International Journal of Interdisciplinary Social Sciences", vol. 4, n. 11, pp. 59-74.
Leone, M., 2010c, "Le jeûne et le chocolat : le rigorisme janseniste en Italie", in R. Baustert, a cura, *Le Jansénisme en Europe*, Tübingen: G. Narr.

Leone, M., 2011, "Dall'ideologia linguistica all'ideologia semiotica - Sulla smentita", in "Esercizi filosofici", numero monografico contenente gli atti del XVII Congresso della Società Italiana di Filosofia, vol. 6, n. 1, pp. 318-328.
Lorusso A. M., 2010, *Semiotica della cultura*, Roma-Bari, GLF editori Laterza.
Lotman, J. M., 1985, La semiosfera: l'asimmetria e il dialogo nelle strutture pensanti, a cura di S. Salvestroni,
Venezia, Marsilio.
Lotman, J. M., 2006, *Tesi per una semiotica delle culture*, a cura di Franciscu Sedda, Roma, Meltemi.
Marrone, G., 2001, *Corpi sociali: processi comunicativi e semiotica del testo*, Torino, G. Einaudi.
Marrone, G., 2010, L'invenzione del testo: una nuova critica della cultura, Roma-Bari, GLF editori Laterza.
Marrone, G., Giannitrapani, A., a cura, 2012, *La cucina del senso : gusto, significazione, testualità*, Milano-Udine: Mimesis.
Marsciani, F., 1987, "Note sulla semiotica delle passioni", in "Versus", n. 47-48, numero monografico su "Affettività e sistemi semiotici. Le passioni nel discorso", pp. 157-162.
Paltrinieri, E., 1999, "Introduzione" a Colmenero de Ledesma, A., 1631, *Curioso tratado de la naturalezza y calidad del chocolate*, Madrid, por Francisco Martinez; trad. it. *Della cioccolata discorso*, Rome, nella stamparia della R.C.A., 1667; nuova edizione *Curioso trattato sulla natura e qualità del cioccolato*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1999, p. 22.
Pasqualigo, Z., 1644, *Praxis ieiunii ecclesiastici et naturalis in qua quicquid in hac materia occurrere potest, atque item alia plura dubia ex theologicis principiis*, Roma, typis haeredum Francisci Corbelletti.
Pezzini, I., a cura, 2000, *Semiotic Efficacity and the Effectiveness of the Text - From Effects to Affects*, Turnhout (Belgio): Brepols.
Sedda, Franciscu, 2003, *Tradurre la tradizione : Sardegna: su ballu, i corpi, la cultura*, Roma, Meltemi.
Torop, Peeter, 1995, Total'nyĭ perevod, Tartu, Tartu Ülikooli Kirjastus, trad. it. *La traduzione totale*, Modena, Guaraldi Logos, 2000.
Torop, Peeter, 2008, "Translation as Communication and Auto-Communication", "Sign Systems Studies", vol. 36, n. 2, pp. 375-397.
Volli, Ugo, 2002, *Figure del desiderio : corpo, testo, mancanza*, Milano, R. Cortina.
Volli, Ugo, 2005, *Laboratorio di semiotica*, Roma-Bari, GLF editori Laterza.

---

[1] 1688-1768.
[2] Clauzetto, Udine, 1687 – Venezia, 1756. La bibliografia sul Concina è vasta. Cfr la voce "Concina, Daniele" nel *Dizionario biografico degli italiani*, 68 voll. Fino al 2007, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. 27, pp. 716-722, redatta da Paolo Preto.
[3] Bosco Marengo, 17 gennaio 1504 – Roma, 1° maggio 1572.
[4] Valladolid, 1589 – 1669.
[5] 1563-1609.
[6] I capitoli settimo, ottavo, e non trattato della questione del cioccolato.
[7] 1590 – 1660.
[8] 1589-1659.
[9] Cfr Hurtado 1651, vol. 2, pp. 162-187: "De Potione Cocolatica Sumenda, vel non sumenda in die jeiunii ecclesiastici".
[10] Canneto, 1592 – Rome, 1675.
[11] "Non griderebbe, che il Rigorismo spacciato da' Benignisti una chimera, che in pratica nell'Italia non si trova" (Concina 1748, p. vii).
[12] Nel testo i Gesuiti non sono menzionati esplicitamente ma evocati implicitamente attraverso la reticenza del sesto verso, il quale termina con tre punti di sospensione; grazie alla struttura metrica del verso e alla sua collocazione nello schema delle rime, il lettore può però facilmente indovinare che tali punti di sospensione nascondono la parola "Gesuiti".
[13] Firenze, 1389 – 1459.
[14] Savoia, 1275 – Parigi, 1342.

[15] Saint-Pourçain-sur-Sioule, 1270 – Meaux, 1332 o 1334.
[16] "Io vo stendendo sotto gli occhi de' miei leggitori alcuni squarci di Probabilistica Teologia, affinché sempre più persuasi restino, quanto pernizioso, e fatale sia alla cristiana Morale quel Probabilismo che a giorni nostri tutti e quanti i sapienti d'Europa, così Cattolici, come Luterani, e Calvinisti detestano, che tutta la Gran Chiesa di Francia ha condannato, qual velenoso fonte di tutti i mali" (Concina 1748, p. xxxi).
[17] Verona, 1600 – 1664.
[18] *Ser. 2 in Quadrag.* : "illi qui sic a carnibus temperant, ut alias escas difficilioris praeparationis, & maioris pretii inquirant, multum errant. Hoc enim non est suscipere abstinentiam, sed mutare luxuriam".
[19] "Ineptissimo abstinentiæ prætextu cum deo ludere cœperunt", *Institutio*, IV, xii.
[20] "Non v'ha eresia, non v'ha setta che i suoi digiuni non pratichi. In niuna di queste sette, sia di Turchi, sia di Ebrei, sia di Protestanti, ritroverassi che i digiuni praticati per umiliarsi avanti a Dio, per placare la divina vendetta, ammettano tre refezioni il giorno, e le delizie più squisite" (Concina 1748, p. xci).